

Il 25 maggio 1938 nasceva Raymond Carver

Il fascino di una presenza

di SAVERIO SIMONELLI

C'è un segreto apparentemente indecifrabile alla radice dell'effetto che generano in noi un racconto o i versi di Raymond Carver che oggi 25 maggio ricordiamo a ottantadue anni dalla nascita. Ed è la stessa sensazione che si prova di fronte a una tela di Vermeer, a un dipinto di Hopper o ascoltando l'incipit del quarto concerto per pianoforte e orchestra di Beethoven: la portata emozionale straripante di un'esattezza. Allevati alla scuola estetica del sublime e del rapimento il nostro ego di fruitori della creatività artistica è messo così inevitabilmente in stato di scacco. Non leggiamo simbologie, non intuizioni malle e sottintesi, non ci stordiamo di un pathos escogitato per produrre un affetto. No. La percezione è quella del

È in questo comunque che, come scriveva Antonio Spadaro nel saggio *Nelle vene d'America*, (2013) percepiamo distintamente quanto «l'esperienza spirituale che stiamo facendo non ha i tratti dell'artificioso e soprattutto non è disincarnata. Ciò che è estatico in Carver prende l'aspetto di una cosa comune, alla portata di tutti perché egli sa che di per sé la poesia è il luogo dove essere aperti e ricomposti, per fare spazio e accogliere quegli avvenimenti e quelle persone che più sono vicine al nostro cuore».

Si è molto parlato allo sboccare della *Carvermania* – più o meno nell'ultimo decennio del secolo scorso – dell'impatto avuto dall'editing di Gordon Lish sulla costruzione del "personaggio letterario" Carver. Oggi alla luce di una conoscenza più completa e stratificata della sua produzione narrativa è più facile tracciare l'evoluzione della sua prosa, ma è altrettanto evidente che anche nei primi testi di raccolte come *Vuoi star zitta, per favore* (1976) o *Di Cosa parliamo quando parliamo d'amore* (1981) lo scrittore americano non è mai ascrivibile del tutto alla sensibilità minimalista alla quale a torto è stato spesso associato.

A Carver interessa il momento di rivelazione, ma non per l'evento in sé quanto per la trasparenza attraverso la quale intravediamo per un attimo la sostanza di verità del protagonista. Un attimo che, però, proprio a dispetto della sua sostanziale normalità, è l'attimo, il *kaïros* della vicenda personale, il nodo della sua esperienza umana o della sua comprensione del mondo.

Come avviene nel celebre finale del capolavoro *Cattedrale*, quando di fronte al disegno realizzato a quattro mani dal protagonista e dall'ospite non vedente la cattedrale prende forma, emerge non solo dal foglio bianco ma come segno tangibile – prodotto realmente da quelle mani – di un cambiamento improvviso, di un'apertura totale alla condivisione della vita e della fragilità dell'altro.

E infatti la frase che conclude il racconto è esemplare nella sua abituale rarissima asciuttezza: *It's quite something* esclama il protagonista. Come a dire che quel disegno «è un qualcosa». Non soltanto un'immagine, ma materia che ora è parte del suo mondo, come se fosse un



edificio vero e proprio da abitare o dove, visto il soggetto, adorare.

Tutto questo per Carver non significa aver decifrato il mistero dell'esistenza. Lo scrittore americano non indaga, non detiene le chiavi per l'ingresso nel palazzo dei significati ultimi, né vuole averne. A lui basta l'autenticità del gesto umano, come in un altro splendido finale, quello della poesia *Il dono* che conclude la raccolta *Blu Oltremare*: «Stamattina c'è neve ovunque / ci facciamo sopra dei ragionamenti / Mi dici che non hai dormito bene / Dico che neanche io. / Siamo straordinariamente calmi e teneri l'uno con l'altro. / Come se ognuno di noi percepisse la fragilità mentale dell'altro. / Come se sapessimo cosa l'altro prova. Non è così / Non è mai così, naturalmente. Non importa / E della tenerezza che importa / Questo è il dono che stamattina mi commuove e mi sostiene. / Al pari di ogni mattina».

Ancora una volta ci stupiamo di fronte allo stupore che suscitano versi così apparentemente dimessi. Ma non desideriamo capirne il perché. Anche a noi basta, e come, la tenerezza.

di SIMONE BOBINI

Stiamo attraversando un tempo strano. Una pandemia che ci ha portato a limitare, se non quasi annullare, la relazionalità mediante il corpo.

Stiamo iniziando la fase a che ci porterà lentamente a tornare ad una parvenza di ordinarietà. Alcune attività però dovranno ancora aspettare.

Io sono un attore, e, tra le varie cose, mi occupo di teatro sociale, chiamato anche teatro di comunità o educativo. Si realizza quando viene utilizzata l'arte teatrale come strumento di formazione ed emancipazione delle persone, si svolge in diversi contesti: con i minori, con gli anziani, con i detenuti, con gli ex tossicodipendenti, con i migranti, con i portatori di disabilità e con tutte le categorie di persone considerate fragili all'interno della società.

Uno dei contesti nei quali lavoro è all'interno della casa di riposo femminile Mater Annabellis della Società Cooperativa Sociale Auxilium, attraverso l'associazione La Ribalta – Centro Studi Enrico Maria Salerno. Da marzo abbiamo dovuto sospendere il nostro lavoro. E, conseguentemente, la messa in scena dello spettacolo previsto a giugno è stato rimandato a data da destinarsi. Quando iniziavo questo percorso ero preoccupato perché non sapevo se sarei stato all'altezza e se loro avrebbero riposto fiducia nel seguire ciò che io proponevo.

Donne che ne hanno viste tante, che portano con sé il valore di una vita lunga e intensa, ricca di esperienze, che si ritrovano a fare cose mai fatte finora: recitare. Esporsi davanti agli altri quando magari non sono mai state troppo abitate a farlo, anzi, spesso invitate a mettersi da parte il più possibile. Durante la loro giovinezza era abitudine riservare questo atteggiamento nei confronti delle donne.

Ed è così che ho conosciuto Amelia, Rita, Nicoletta, Bibiana, Floria, Maria, Eufrosina, Olesia e tutte le altre.

Ho capito che pretendere di avere un programma mio da poter imporre su di loro non poteva certo essere una via percorribile. È necessario che tutto nasca da una relazione. Certo, io porto loro degli spunti su cui lavorare e cerco di dare una forma ai contributi che provengono da loro, ma occorre che la creatività nasca da un rapporto.

A Natale abbiamo fatto uno spettacolo che raccontava la loro femminilità, ognuna ha espresso un po' di se stessa, a seconda delle proprie caratteristiche. E sono uscite fuori abilità inaspettate, sconosciute sia agli operatori della Rsa che ai parenti. Queste signore, ottantenni e novantenni, avevano ancora la possibilità di sorprendere: le loro vite avevano ancora qualcosa di nuovo da dire.

Lo spettacolo poi è un momento importante perché è un modo per dare voce a chi solitamente si ritrova sempre sullo sfondo.

Olesia, 97 anni, si ricorda moltissime poesie e dice che raccontarle la fa sentire bene: «Non saprei dire bene perché. Non lo so, io so solo che mi fa piacere raccontare quello che so. E quando facciamo lo spettacolo sono contenta».

Floria, 92 anni, quando era giovane cantava e ballava nelle sale «Duravo anche tutta la notte, ero proprio un'appassionata», spronata a farlo ci regalava ancora bellissime canzoni attraverso una voce melodiosa, nonostante a suo dire di voce ormai non ne ha più. Nessuno sapeva di questa sua dote.

A me ha fatto conoscere la canzone *Addormentati così* cantata per la prima volta da Lidia Martorana e

Sperimentare il teatro in una Rsa

Oltre lo sguardo

poi interpretata anche da Luciano Tajoli, Teddy Reno, Adriano Celentano, Mina, Gigliola Cinquetti. Canzone bellissima e molto intensa. Ogni volta che Floria la intona è sempre un'emozione per chi la ascolta, ed è stato emozionante anche per chi ha assistito allo spettacolo.

Molto divertente il siparietto che Floria intrattiene con me ogni volta che le chiedo di cantare (così è stato anche la sera dello spettacolo). Lei fa sempre un po' la ritrosa, fa la timida dicendo che non può cantare perché «Sennò prendo le stecche. Non c'ho più la voce». E allora coinvolgo gli altri nel mostrarle quanto noi tutti desideriamo sentirle cantare e, così, catalizzata l'attenzione su di lei, si esibisce in quello che le dà ancora così tanta gioia.

«Ora di anni ne ho parecchi, il laboratorio di teatro mi fa essere su di morale perché posso cantare. Io canto volentieri. Mi fa ricordare di quando ero giovane, di quando cantavo e ballavo tutta la notte nelle sale da ballo. Per un momento mi fa essere allegra, mi tira su e fa andare via la triste malinconia che accompagna noi anziani. Io ho ballato e cantato e nella mia vita non ho rimorsi, sono stata felice».



Le dinamiche della reclusione in casa al tempo della pandemia

Vita nella (e dalla) stagnazione

di CRISTIANO MARIA GASTON

La quarantena ci ha esposto a un'esperienza inusuale, difficile da definire, in cui i concetti di normalità e di anomalie si confondono improvvisamente. Degli ultimi due mesi ciascuno ha probabilmente un ricordo diverso: per alcuni – lavoratori "essenziali" – sono state giornate intense e stressanti; per altri, di malattia o di lutto; la maggior parte del Paese ha vissuto però in una condizione di sospensione, di attesa, per certi versi di reclusione, dai tratti surreali.

Mentre strade e piazze riprendono ad animarsi per l'auspicata "ripartenza", può rivelarsi salutare rielaborare l'esperienza di questa

forzata e necessaria reclusione domestica da tutti accettata nella speranza di mettersi al riparo da una tempesta invisibile la cui forza era rappresentata solo da grafici, elenchi, bollettini: comunicazioni fredde di un pericolo – per chi non l'abbia affrontato in prima persona – astratto e impalpabile.

Il "dentro casa", spazio tradizionalmente destinato al riposo e alla famiglia, si è trasformato in luogo totale, esclusivo, scompaginando i nostri equilibri con l'esterno ma soprattutto con l'interno. Molti di noi, soprattutto i più "estroversi" (giacché per gli "introversi" la quarantena è stata una condizione quasi di grazia), si sono trovati inaspettatamente a confronto con una dimensione immobile, bloccata,

con un panorama che da amichevole diventa inaspettatamente ostile.

Questa condizione è definibile solo "per sottrazione", in virtù di ciò che manca, della libertà persa, della disponibilità perduta. Esaurito il brivido del telelavoro in pantaloni corti o di spericolati esercizi di panificazione casalinga, si fa via via largo la noia. E se già non fosse abbastanza fastidioso questo sentimento, occorre anche subire consigli (e rimproveri) sulla mancata capacità di stare con se stessi, di approfittare per migliorare la propria cultura, di trovarsi degli hobbies. In buona sostanza di fare qualcosa e non rompere troppo le scatole.

La noia, in realtà, è un sentimento molto penoso ed è troppo facile "colpevolizzare" chi la prova senza fermarsi, invece, a riflettere sul suo senso profondo. È, anzi, un sentimento-tabù, quasi illegittimo, il meno giustificato dei nostri sentimenti negativi eppure quello di cui meno riusciamo a sentirci responsabili.

L'esperienza della stagnazione è quasi l'esperienza della non-esperienza. E non è autentica se non la viviamo e accettiamo così, come una ripetizione sterile, un movimento a vuoto, un succedersi di tentativi infruttuosi, cui la ciclicità sempre uguale a se stessa delle giornate di isolamento fa da cassa di risonanza.

Per trascendere da questa dimensione unidimensionale, occorre prendere coscienza, invece, dell'invisibile.

Il primo elemento invisibile, in una condizione sopra denotata come definibile solo per sottrazione, è quello della novità: la nostra esperienza della quotidianità dovrà mutare dalla visione di un mosaico

cui mancano delle tessere a quella di un mosaico le cui tessere raffigurano un'immagine completamente diversa. Finché la viviamo alla sola insegna della perdita, nell'aspirazione di una *restitutio ad integrum*, non saremo in grado di cogliere le nuove relazioni (in atto o in potenza) che si articolano fra ogni elemento e a ogni livello di questo sistema: con i nostri fami-

La noia è un sentimento-tabù il meno giustificato dei nostri sentimenti Eppure è quello di cui meno riusciamo a sentirci responsabili

liari, col nostro prossimo, con la comunità, a livello globale.

Il secondo elemento invisibile è l'inevitabilità del cambiamento: possiamo tornare cento volte nello stesso posto, ma nessuna visita sarà mai esattamente uguale alla precedente. Al di sotto della nostra coscienza avvengono movimenti di cui non siamo sempre consapevoli e che devono anche passare, a volte, attraverso apparenti fasi di sterilità. La stessa esperienza della sterilità, mi si perdoni il paradosso, è potenzialmente feconda.

Molti cambiamenti sono invisibili all'occhio: perché sommersi o perché molto lenti. I cambiamenti più importanti indotti da questa pandemia sono probabilmente di questo genere e occorrerà, per comprenderli, un "sguardo fresco" e capace di cogliere l'invisibile prima che diventi visibile, lo stesso sguardo richiesto da Isaia quando chiede: «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete?» (*Isaia* 43, 19).



ECOMBIENTE S.R.L.
Bando di gara
Ecomambiente informa che il **CONCORSO** è stato aggiudicato la procedura aperta per il servizio di raccolta porta a porta della tracciata (collettore del rifiuto nei Comuni della Provincia di Reggio Emilia) 1 aggiudicato a Consorzio Formica Ambiente Snc. Coop. Sociale di Cesena (FC) Importo € 348.138,50. Lotta 2 aggiudicato a RITE Itra Cistat Trasporti Ambiente Snc. Coop. di Ravenna - Consorzio Formica Ambiente Snc. Coop. Sociale di Cesena (FC) Importo € 543.875,00. Lotta 3 aggiudicato a Consorzio Formica Ambiente Snc. Coop. Sociale di Cesena (FC) Importo € 416.785,77. N. offerta ricevuta: 4. N. offerta ammessa: 4. Data della GARA: 10/05/2020. Il RUP p. 1. Valeria Frascara

COMUNE DI BITONTO
Revoca di gara
Individuazione di un soggetto gestore partner per la prosecuzione della gestione dei servizi di accoglienza, integrazione e tutela rivolti ai Richiedenti Protezione Internazionale, nell'ambito del progetto SIPROIMI Intervento 2020/2022. Bando di gara pubblicato su GURI n. 47 del 24/04/2020. In esecuzione della Determinazione del Servizio per le Politiche Sociali, le Politiche Giovanili e lo Sport n. 581 del 13/05/2020 la procedura di gara in oggetto è stata revocata. IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO Distanza Grande Capaldi